

## A new archives definition

Gianni Penzo Doria<sup>(a)</sup>

a) University of Insubria, <https://orcid.org/0000-0002-7654-6638>

**Contact:** Gianni Penzo Doria, [gianni.penzodoria@gmail.com](mailto:gianni.penzodoria@gmail.com)  
**Received:** 31 January 2022; **Accepted:** 4 March 2022; **First Published:** 15 May 2022

### ABSTRACT

This paper aims to give a new definition of the word “Archives” as a result of an accurate survey of doctrinal orientations on this specific subject, analyzing - word by word – each particular lemma which makes up the new proposal. Even though there is no definition that is valid in every context, but archival theory seems to suffer largely from a heterogeneous vision, downstream of a rigorous scientific journey, but dense of conceptual and lexical unexpected contingencies. Each term - with meanings and contexts - does not constitute a simple signifier, but refers to a specific baggage of every disciplinary and cultural tradition. For these reasons, we will attempt to provide an overview of the definitions of archives, from the particular to the general.

### KEYWORDS

Archives; Archival Science; Definition; Archival Theory

## Una nuova definizione di archivio

### ABSTRACT

L'articolo propone una definizione della parola “archivio” a valle di un'indagine sugli orientamenti dottrinali in materia, analizzando – parola per parola – i lemmi in cui si compone la nuova proposta. Pur non esistendo una definizione valida in ogni contesto, il panorama dottrinale sembra soffrire in larga misura di una visione eterogenea, a valle di un cammino scientifico rigoroso, ma denso di imprevisti concettuali e lessicali. Ogni parola – con accezioni e contesti – non costituisce un significante semplice, ma rinvia a un bagaglio proprio di ogni tradizione disciplinare e culturale. Per queste ragioni, tenteremo di fornire una visione d'insieme, dal particolare al generale, delle definizioni di archivio.

### PAROLE CHIAVE

Archivio; Archivistica; Definizione; Teoria archivistica

## 1. Il nodo delle definizioni

L'archivio è il complesso dei documenti prodotti da un soggetto nel corso della propria attività. Prima di illustrare le ragioni che hanno condotto alla sintesi appena enunciata, è opportuno esaminare il nodo delle definizioni lungo il percorso evolutivo dell'archivistica e le ragioni sottese a questa scelta. Infatti, premesso che non esiste una definizione valida in ogni contesto, il panorama dottrinale sembra soffrire in larga misura di una visione eterogenea, a valle di un cammino scientifico rigoroso, ma denso di imprevisti concettuali e lessicali.

Partiremo dal particolare, cioè dalle singole parole di cui è composta la definizione, fino a giungere al quadro d'insieme come risultato provvisorio di una elaborazione convenzionale. Infatti, non sembrano esistere regole o linee guida condivise per poter redigere una definizione. Anzi, persino all'interno degli orientamenti più inclini a un formalismo rigido (ad es., la linguistica e, in particolare, quella d'orientamento generativista), il problema risulta poco sentito o scarsamente affrontato<sup>1</sup>. Inoltre, nel caso di definizioni semantiche e lessicali, i confini della trattazione sono oltremodo vasti, fino quasi a dissolversi. Preliminarmente, in questi casi risulta necessaria una panoramica d'orizzonte della lessicografia. La procedura è più simile a quella delle scienze giuridiche che a quella di discipline quantitative o a forte impianto matematico, quanto ad analisi con ispezione della dottrina.

## 2. Obiettivo e quadro di riferimento

Questo lavoro ha come obiettivo la ricerca di una definizione generale e di sintesi della parola archivio. È bene premettere che ogni tentativo in questo campo rappresenta una compartimentazione, una camicia di forza lessicale entro la quale ingabbiare un concetto.

Di per sé può risultare un'operazione rischiosa e transitare da una questione generale a una generalista, di solito poco efficace, anche perché ogni definizione assume un senso in un contesto determinato. Al tempo stesso, però, rappresenta un imprescindibile punto di partenza per dialogare con la comunità professionale di riferimento con metodo scientifico e condiviso. Si tratta, infatti, di stringere in una sinecdoche estesa a più lemmi un concetto che l'analisi di molte parole finirebbe per fuorviare, anche involontariamente<sup>2</sup>.

Tuttavia, nella relazione con altre discipline, prima di intraprendere un progetto di largo respiro, bisogna intendersi con le tecniche con cui ci esprimeremo. Ogni parola – con accezioni, significati e contesti – non costituisce un significante semplice, ma rinvia a un bagaglio proprio di ogni tradizione disciplinare e culturale. Per queste ragioni, tenderemo di fornire una visione d'insieme<sup>3</sup>.

In questa sede, ci riferiremo all'archivio in senso proprio, come magistralmente descritto da Filippo Valenti a valle di un ragionamento esteso<sup>4</sup>.

---

<sup>1</sup> Per la grammatica generativa e la grammatica trasformazionale, cfr. (Graffi 2008), anche per i riferimenti a Noam Chomsky e, sul potere delle parole, ai due concetti di *esecuzione* e di *competenza*.

<sup>2</sup> Per una disamina della terminologia tecnica – rivista dall'autrice – si veda il denso saggio di (Carucci 2014: 141).

<sup>3</sup> Un approccio ricco di spunti teorici per il nostro lavoro si ricava dalle teorie di (von Humboldt 2004), per il quale la lingua deve "fare un uso infinito di mezzi finiti", anche nei rapporti tra filosofia del diritto e interpretazione giuridica. Sul punto (Palumbo 2016: par. 5.1).

<sup>4</sup> (Valenti 2000: 151-152), che riprende (Valenti 1981: 30). L'espressione, tuttavia, non è originale e risale almeno a (Bach-

Di contro, non ci occuperemo dell'archivio come istituzione, né come luogo, né delle accezioni ulteriormente desumibili dalla ormai considerevole dottrina, anche se la vecchia definizione di Ulpiano vive nei trattati eruditi di archivistica. Tra i molti, Trivelli alla fine del XIX secolo sostenne ancora come il termine archivio indicasse “il luogo ove gli atti si conservano” (Trivelli 1898: 1)<sup>5</sup>.

### 3. Come scrivere una definizione di archivio

La definizione dovrebbe essere elaborata seguendo almeno alcuni criteri di carattere generale:

- *sintesi*: troppe parole offuscano e rendono ambiguo un concetto; infatti, a scorrere le definizioni degli ultimi quattro secoli, con frequenza ci si imbatte in asindetici e ciò rende ancora più problematica la comprensione della proposizione principale e, in molti casi, di quella secondaria;
- *neutralità*: le definizioni che si estrinsecano nelle tecnologie, nei supporti, nelle modalità e, non ultimo, nelle caratteristiche indotte, dedotte o dipendenti, finiscono per appesantire ed eludere il cuore del problema definitorio, fino a circoscrivere la natura del concetto; in questi casi, i dettagli applicativi sono definibili nei corollari esplicativi;
- *anaggettivazione*: l'uso di aggettivi finisce incontrovertibilmente con perimetrare, in forma limitativa e orientativa, il contenuto lessicale;
- *ontologia*: molte definizioni perdono di vista la sintesi dell'essenza a favore dell'enucleazione delle caratteristiche; quest'ultime, invece, dovrebbero essere trattate nelle esemplificazioni, anche per evitare tautologie;
- *ana-esemplificazione*: qualsiasi esemplificazione, anche la più semplice, delimita e circonda in modo coercitivo un concetto; gli esempi devono essere rinviati ai corollari o alle esplicitazioni dei concetti principali e strutturali.

Per questo, in un discorso fluente, scritto e parlato, le esemplificazioni aiutano – come questa incidentale – a comprendere il significato con maggiori dettagli e a esplicitare i concetti. Di contro, all'interno di una definizione finiscono inevitabilmente per sfuocarla, fino a renderla limitata a un ambito settoriale di una disciplina<sup>6</sup>.

---

mann 1801: 2): “Archiv im eigentlichen Sinn heist die briefliche Schatzkammer eines Fürsten, worinnen die allerwichtigsten, nothwendigsten un kostebaren Urkunden (Originale, Dokumente, Diplome) und Akten verwahrt werden, welche das fürstliche Haus selbst, dessen Würde, Hoheit, Interesse, Vorrechte, Land und Leute, die innerliche und äusserliche Staatsverfassung in allen ihren Theilen betreffen” (l'archivio in senso proprio è la camera del tesoro epistolare di un principe, in cui sono conservati i più importanti, i più necessari e i più preziosi documenti (originali, documenti, diplomi) e atti che concernono la stessa casa reale, le sue dignità, sovranità, interessi, prerogative, territorio e uomini, la costituzioni interna ed esterna dello Stato in tutte le sue parti).

<sup>5</sup> Notizie puntuali in (Mottola 1998: 377), con spunti tratti da (Nicolini 1971).

<sup>6</sup> Analogo discorso di linguaggio tecnico, pur in contesto differente, può essere riferito alla nomenclatura dei gradi divisionali da scegliere nella redazione di un titolo. Anche in questo caso, una voce come *archivio e gestione documentale* oppure come *accesso civico e accesso documentale* non trovano agio in quanto definiscono in forma ultronea e, pertanto, inefficace, la sostanza. La gestione documentale, infatti, è ricompresa nella parola *archivio*, così come le tipologie di accesso possono essere efficacemente sintetizzate sotto la parola *accesso*: parole generali (non generiche) e inclusive.

## 4. La scelta delle parole: da *puzzle* ad *anagramma*

Le parole di una definizione sono come le tessere di un *puzzle*. Servono tutte, nel rispettivo ordine e nella loro posizione, ma non una di più, né una di meno. È un po' come ritrovarsi di fronte alla struttura anagrammatica di un archivio in disordine o in disordine apparente. Si inizia a ricostruire il senso della sedimentazione, a intuirne l'ordinamento e la struttura, per poi iniziare il riordino, con mille variabili aperte.

Inoltre, le parole utilizzate devono servire tutte in quanto indispensabili al complesso definitorio. Quelle in più, invece, possono essere espunte. Ogni specificazione può essere agevolmente colta dall'esegesi o da ulteriori corollari.

Quindi, una definizione dovrebbe essere proposta senza pause, senza parentesi, senza trattini incidentali, nel fluire di un concetto che reca l'essenzialità e non trova interruzioni, senza offuscare l'ontologia di un concetto.

## 5. Perché una definizione in regime di certezza provvisoria?

Una definizione accorcia la distanza concettuale tra le cose e il loro nome, sempre nella logica convenzionale della scrittura e del metalinguaggio come mediazione: descrivo un archivio senza usare l'archivio, ma la lingua italiana. Essa, dunque, rappresenta sempre una certezza provvisoria e, per fortuna, intrinsecamente instabile. Essa è, infatti, legata al contesto contingente sociale, linguistico e professionale di riferimento. Più di chiunque altro, Leopoldo Cassese aveva ben evidenziato i rischi e i limiti di questo lavoro: "Un'esatta definizione dell'istituto che è oggetto della nostra disciplina non è concepibile se non come il temporaneo punto di approdo di tutto un corso di esperienza culturale, e quindi come significazione diretta di una elaborazione concettuale collettiva" (Cassese 1959: 46).

Anzi, potremmo dire che le definizioni di archivio rappresentano gli elementi più fragili della dottrina archivistica, che fin dalle origini non ha mai smesso di cercare un punto di sintesi.

Probabilmente, esse hanno dignità maggiore nel luogo dell'effimero teoretico. Ad esempio, non sappiamo ancora quali strade evolutive prenderà il documento archivistico, tra dati e informazioni. Tuttavia, allo stato attuale, l'archivio può ancora solidamente essere definito come un complesso di documenti (e non di dati, né di informazioni) unitamente alle loro relazioni<sup>7</sup>.

## 6. Le definizioni più recenti di archivio e l'evoluzione dottrinale

Etimologia a parte, moltissimi autori si sono cimentati nella definizione del concetto di archivio. È possibile evidenziare tra tutti una sorta di minimo comune denominatore, un filo conduttore bipartito: da un lato, la doglianza circa la ciclicità di nuove definizioni in un susseguirsi di precisazioni e di aggiustamenti continui; dall'altro, un irrefrenabile impulso di proporre una rassegna, a volte anche copiosa, con ulteriori puntualizzazioni. Anche in questo caso, seguendo una tradizione internazionale, proveremo a districarci in questa materia solo apparentemente semplice.

---

<sup>7</sup> Ad esempio, la definizione di documento elettronico (non amministrativo, né archivistico) è stata riscritta in maniera "ecumenica" dal Regolamento UE 910/2014, *Electronic IDentification Authentication and Signature – eIDAS*, art. 3 "“electronic document” means any content stored in electronic form, in particular text or sound, visual or audiovisual recording”).

Preliminarmente, possiamo osservare che le definizioni coniate nella storia della disciplina archivistica evidenziano a chiare lettere un progressivo mutamento del modo di concepire l'archivio. In poche parole, la dottrina è tenacemente alla ricerca di un apparato definitorio stabile e inclusivo, non senza incoerenze.

Eugenio Casanova, enucleando due “rari” e un “rarissimi” a inizio paragrafo e prima di iniziarne una rassegna, censurava gli improvvisatori di definizioni di archivio, con toni sardonici e taglienti: “Rari sono, in Italia e altrove, coloro i quali sappiano che cosa sia un archivio; rarissimi, coloro i quali discernano a che veramente serva”.

E ancora:

«Rari sono, nella letteratura relativa, coloro i quali si siano astenuti dalla definizione dell'archivio. I rimanenti si sono espressi in proposito in tal modo che non può del tutto soddisfarci [...] Ultimi, infine, vengono coloro i quali si esprimono in modo vago, incerto, sì da redigere una definizione adattabile non solamente agli archivi, ma a qualsiasi consimile istituto, come a collezioni di autografi, a musei, ec. ec.” (Casanova 1928: VI, 12)<sup>8</sup>.

Casanova mostrava verso il continuo rincorrersi di definizioni segnali chiari di insofferenza, ormai quasi un secolo fa. Poi, però, esponeva la propria: “L'archivio è la raccolta ordinata degli atti di un ente o individuo, costituitasi durante lo svolgimento della sua attività e conservata per il conseguimento degli scopi politici, giuridici e culturali di quell'ente o individuo” (Casanova 1928: 19). Per ampiezza di argomentazioni e per esaustività di trattazione (precettistica, logico-filosofica e giuridica), restano tuttora insuperati – e, spesso, in piena disputa teorica – gli interventi di Elio Lodolini e di Filippo Valenti.

Il primo, in oltre settant'anni di saggi, più volte si è occupato degli aspetti legati alla concettualizzazione dell'archivio, accompagnati spesso da rassegne accurate (Lodolini 1980)<sup>9</sup>.

Invece Valenti, prima di cimentarsi nel proporre una definizione di archivio, ammoniva: “Le definizioni sono in genere sempre discutibili, astratte, inevitabilmente riduttive e quindi parzialmente false; ma possono riuscire utili come base per condurre un certo tipo di discorso”. Poi aggiungeva in tono deciso: “Quelle di ‘archivio’ che si possono leggere nella letteratura relativa sono fin troppe” (Valenti 2000: 150)<sup>10</sup>.

Eppure, nemmeno Valenti riusciva a sfuggire alla tentazione, tanto da enucleare una serie in una ventina di pagine, che occupava tutta la prima parte del suo celebre saggio di archivistica teorica<sup>11</sup>.

---

<sup>8</sup> In quest'ottica, può essere riletta, in particolare, la rassegna in esordio (Casanova 1928: 3-24).

<sup>9</sup> A onor del vero, Lodolini aveva già iniziato una rassegna più di vent'anni prima, anche con nuove proposte di traduzioni dal tedesco e dall'olandese: (Lodolini 1958: 321-323, nota 2). Ne parla anche (Cassese 1959: 28, nota 27).

<sup>10</sup> . Uno dei manuali dell'epoca era quello, peraltro interessante, di (Mazzoleni 1972), anche con una pre-edizione dattiloscritta in circolazione interna per le Scuole di archivistica, paleografia e diplomatica annesse agli Archivi di Stato, 1969/1971.

<sup>11</sup> L'argomento gli era caro, tanto che, analizzando la parola archivio prima scrisse – passando per Sandri e Moscati – “l'approfondimento teoretico del concetto di “archivio”, pur avendo avuto punte assai vivaci, si è esaurito ben presto nella sua stessa fondamentale vanità, ripiegandosi su sé medesimo e ben poco aggiungendo a quanto già acquisito e fin troppo dogmaticamente consacrato”, (Valenti 1975: 184-185). Poi, per mediare e concludere un percorso pluriennale, ribadì che “pochissimi termini, a questo livello di impegno teoretico e in quest'ambito di interessi, sono stati fatti oggetto con altrettanta frequenza e insistenza di esercitazioni definitorie e di tentativi di coglierne, come si suol dire, il concetto; di rispondere cioè alla domanda: che cos'è essenzialmente un archivio?”, (Valenti 1981: 9). Pur in un altro contesto, tratta la questione anche (Carucci 1978, 56-57; 1985: 409-436).

## 6.1 Le definizioni non tecniche

La storia dell'archivistica ci ha consegnato anche una serie di definizioni non tecniche – o, meglio, meno tecniche – fino quasi a sfiorare la forma affettiva. La più bella definizione non tecnica di archivio, qui in senso lato, con richiami alla funzione sociale svolta a tutela della trasparenza, proviene dalla *vision* del NARA: “... dal quale dipende la nostra democrazia...”<sup>12</sup>.

Un'altra definizione, più orientata al campo della filosofia del diritto e della sociologia, era stata coniata da Antonino Lombardo: “L'archivio può definirsi come la registrazione più autentica della vita organizzata di un popolo, di un ente o di una persona” (Lombardo 1958: 346).

Forse un po' eccentrica, ma aperta a spunti ulteriori, risulta quella proposta da Baldacci: “Archivi come sistemi generali della formazione e della trasformazione degli enunciati” (Baldacci 2016: 20).

Anche Londei, riprendendo alcuni celebri scritti di Claudio Pavone, espone la propria, ma orientata agli aspetti strumentali e di supporto, priva di ontologia (cosa *fa* e non cosa *è*): “diremo semplicemente che l'archivio è la struttura per mezzo della quale un soggetto organizza stabilmente la propria memoria documentaria” (Londei 2003: 53).

Tra le più recenti, segnalo quella di Valacchi: “Un complesso vitale di documenti prodotti da attività umane e abbracciati gli uni agli altri. Un archivio è la forza chiara del diritto, l'urlo della trasparenza, il baluardo contro l'oppressione del pensiero. E poi è sogno, immaginazione, retaggio vitale di mondi circostanti spalancati sullo spazio e sul tempo. Memoria, senso di sé, identità. La storia ascolta i sussurri e le grida degli archivi per inventare il passato con cui il presente nutre il futuro. Archivio è una parola d'amore. Per la vita” (Valacchi 2017: 20)<sup>13</sup>.

L'elenco potrebbe continuare, ma non sarebbe più strumentale al nostro discorso.

## 7. La logica incrementale verso una definizione generale

Da secoli si cerca la quadra della definizione di archivio e non ci sono dubbi che la questione durerà ancora. L'approccio al problema segue una logica incrementale ben nota. Anche i più recenti manuali di archivistica non disdegnano una rassegna pressoché esaustiva<sup>14</sup>.

Una collettanea recente ne riporta addirittura quattro nei vari saggi ospitati, a corroborare la lontananza della nostra disciplina dalle scienze dure:

- “L'insieme dei documenti redatti e ricevuti da una persona fisica o giuridica nel corso delle sue attività come loro strumento o residuo, e conservati per proprio riferimento da quella stessa persona o da un suo successore legittimo” (Duranti 2014: 21);

---

<sup>12</sup> National Archives and Record Administration, *2001 Annual Report*: “As McCullough so eloquently stated, the National Archives and Records Administration is a public trust on which our democracy depends. We allow people to see for themselves the workings of our unique government. We make transparent the story of the American people, our collective successes and triumphs as well as our blemishes and failures”; cfr. (Phillips 2004, 1). Rinvio a (Penzo Doria 2009: 27-28, nota 13), anche per la bibliografia ivi citata.

<sup>13</sup> Evidente il filo conduttore con (Valacchi 2015: 59-74).

<sup>14</sup> Sulla *Definizione di archivio*, (Bertini 2008: 11-15); e ancora (Bonfiglio-Dosio 2010: 13-19); (Romiti 2011: 123-158), in particolare l'esteso cap. XII dedicato al nodo delle definizioni, quest'ultimo contenente una proposta dell'autore che esamineremo *infra*; da ultimo (Franzese 2018: 44-53).

- “L’archivio è il complesso dei documenti prodotti o acquisiti da un soggetto nell’esercizio delle sue attività” (Grossi 2014: 35);
- “Ora si parla di *soggetto produttore*, ovvero dell’ente che ha prodotto l’archivio inteso, ovviamente, come insieme di documentazione spedita e ricevuta e, dunque, dell’ente titolare dell’archivio” (Carucci 2014: 167);
- “Archivio come ‘memoria formale dell’attività’” (Bologna 2014: 212)<sup>15</sup>.

Le definizioni di altri autori, a causa di una non adeguata riflessione sul lessico o di una ristretta visione dell’oggetto definito, non risultano condivisibili. Così, infatti, è da rigettare quella proposta da chi definisce l’archivio come “costituito da un complesso di messaggi (documenti), legati fra loro reciprocamente da un vincolo originario, spontaneo e determinato, prodotti e acquisiti da un’amministrazione individuale o collettiva nell’esercizio pratico delle sue funzioni e per il raggiungimento delle proprie finalità” (Lanza, e Golinelli 2006: 18)<sup>16</sup>.

Di tutt’altra impostazione risulta la visione di Leopoldo Sandri, il quale rivolgeva una critica dura a coloro che si attardavano in disquisizioni teoriche sulla definizione di archivio: “La vecchia tecnica del sezionare un capello raggiunge qui le forme dell’arte. Ma come quasi sempre accade in queste raffinatissime fatiche, la loro inconsistenza diviene anche subito palese. Ed infatti, alle tre espressioni non corrispondono tre diverse sostanze, per cui l’uso indifferenziato di quelle possa generare confusione o provocare il pittoresco e irrazionale passaggio da un oggetto all’altro, ma sempre una unica cosa e cioè l’archivio” (Sandri 1958<sup>o</sup>: 121)<sup>17</sup>.

Pertanto, ci concentreremo esclusivamente sulle definizioni in cui, in maniera diretta ed esplicita, si declina la produzione di documenti e delle rispettive tipologie (ricevuti, spediti, acquisiti, etc.). Questa parte lessicale, infatti, risulta strumentale al nostro ragionamento e alla proposta conclusiva per cui esamineremo esclusivamente le definizioni di archivio in lingua italiana, riconoscendo la linea di cautele poste in ogni tentativo definitorio<sup>18</sup>.

Infine, la definizione più sintetica ed efficace di archivio sembrava essere: “La memoria di un soggetto”. Come un lampo, quasi ungarettiana. Successivamente, le osservazioni puntuali di Valenti prima e di Vitali poi, hanno ridimensionato questa proposizione, anche per l’ontologia labile e instabile che il concetto di memoria reca con sé (Valenti 1981: 9)<sup>19</sup>.

---

<sup>15</sup> Non sfugge nemmeno (Paoloni 2014: 430-435), il quale ne propone una rassegna.

<sup>16</sup> Scrittura a parte (*sue e proprie* riferite a un medesimo soggetto nella stessa frase portano ad ambiguità), lessico approssimativo (*spontaneo* in luogo di naturale, *messaggi* al posto di documenti, che trovano agio secondario nella parentesi), la questione è la concezione limitativa dell’archivio: il termine *amministrazione* si riferisce in modo peculiare agli enti pubblici e, in questo modo, sembrerebbe escludere gli archivi di persona fisica, di famiglia, di impresa (tranne il *general management*), di associazione, etc.).

<sup>17</sup> Avrebbe censurato, pertanto, anche questo lavoro. Ci solleva il fatto, speriamo, che anche il grande studioso ha finito con il presentare la propria.

<sup>18</sup> Per il mondo nordamericano rinvio al recentissimo *Dictionary of Archives Terminology* nella nuova e altisonante (*fabulous*) versione rilasciata on-line il 29 aprile 2020: <https://www2.archivists.org/news/2020/new-dictionary-of-archives-terminology-launched>. Un compendio plurilingue si trova in (Duranti 2014: par. 1.2), dedicato interamente al tema *La definizione di archivio*.

<sup>19</sup> Si veda anche (Vitali 2001: 182). Il tema è caro all’autore, che lo riprende anche nel paragrafo *Le molteplici declinazioni della memoria* (Vitali 2007: 103-111).

## 8. Una parola per ciascun concetto

Esaminiamo ora le parole con cui potremmo comporre la definizione di archivio come nella ricostruzione di un *puzzle* o di un anagramma (a seconda della semplicità della struttura). Per ora, mettiamole di fronte a noi, scegliendo una sequenza appropriata al nostro scopo.

### 8.1. Raccolta, insieme o complesso?

Giorgio Cencetti fu certamente un innovatore quando scrisse: “Chiameremo archivio il complesso degli atti spediti e ricevuti da un ente o individuo per il conseguimento dei propri fini o per l’esercizio delle proprie funzioni” (Cencetti 1937: 10).

Questa definizione rappresenta uno spartiacque ideale rispetto a chi utilizzava – finanche Sebastiani e Casanova – la parola *raccolta* per definire l’archivio. Si tratta di un termine espunto, con qualche eccezione minore, dalla manualistica professionale italiana, proprio in ragione dell’antitesi del termine con il concetto stesso di archivio<sup>20</sup>.

Per le ISAD(G) esiste il termine fondo, non archivio. La sostanza non cambia, visto che in quel contesto il fondo è l’archivio in senso proprio: “L’insieme organico dei documenti archivistici, senza distinzione di tipologia o di supporto, formati e/o accumulati e usati da una determinata persona, famiglia o ente nello svolgimento della propria attività personale o istituzionale”<sup>21</sup>.

Non ultimo, giova ricordare che la definizione delle ISAD(G) può essere considerata una rielaborazione di quella già enunciata da Panella: “Chiamiamo archivio l’insieme dei documenti scritti di qualsivoglia specie, ordinatamente raccolti nella loro continuità temporale e fattuale, che un’autorità pubblica, un ente laico o ecclesiastico, una privata azienda, associazione o famiglia hanno prodotto ed accumulato, per fini esclusivamente pratici, durante il loro svolgimento storico, nei rapporti giuridici, sociali e politici” (Panella 1955: 65 e Cassese 1959: 29).

Veniamo al cuore del problema. Il termine *insieme* può essere sostantivo e avverbio: più significati per un significante. Qui faremo riferimento al primo, utilizzato nella lingua italiana per indicare in maniera indistinta le relazioni casuali, instabili o temporanee.

Infatti, in geometria, uno dei sinonimi di *insieme* è raggruppamento, il quale si realizza in forma volontaria (artificiale), ma anche accidentale e variabile. Siamo, pertanto, ancora nel campo delle antitesi al concetto di archivio. L’espressione “l’insieme dei miei interessi”, inoltre, allude a legami contingenti, effimeri e potenzialmente non duraturi nel tempo. In matematica *l’insieme* è una raccolta (termine ancora in antitesi di archivio) di elementi di qualsiasi tipo (geografico, numerico, morfologico o logico), individuati mediante una caratteristica o un criterio che li accomuna e, al

---

<sup>20</sup> Utilizzato ancora da (Sebastiani 1904: 10): “L’Archivio è una raccolta ordinata di documenti a scopo di amministrazione nel senso più lato, esistente o esistita, e che perciò possono emanare sia da una magistratura, sia da un ufficio pubblico o privato”. Ne tratta anche (Lodolini 1965: 107, nota 3). Significativo, infine, il ricordo di (Lombardo 1955: 301, nota 1).

<sup>21</sup> Interessante seguirne a ritroso lo sviluppo concettuale, International Council on Archives, *Statement of Principles Regarding Archival Description. First Version Revised*, pubblicato in Italia in “Archivi e Computer”, II, 1992 (2), 98-105; International Council on Archives, *ISAD(G): General International Standard for Archival Description*, Adopted by ad hoc Commission on Descriptive Standards, Stockholm, Sweden, 21-23 January 1993, Ottawa, Secrétariat de la Commission ad hoc sur les normes de description, 1994. Il testo inglese fu pubblicato nella “Rassegna degli Archivi di Stato”, LIV, 1994 (1), 133-153, con traduzione italiana a cura di Stefano Vitali, in “Rassegna degli Archivi di Stato”, LV, 1995 (2-3), 392-413.



contempo, li delimita. Ancora: una proposta politica raccoglie un insieme di voti, mai un complesso di preferenze. Infine, in scienza dell'informazione, tutti i dati rappresentano un complesso; quelli scelti rappresentano un *set* di dati, cioè un insieme di dati ordinati in maniera occasionale e volontaria come, ad esempio, i dati estratti mediante una *query*.

Il termine *complesso*, di contro, si riferisce in maniera diretta alla lucida intuizione antesignana di *universitas rerum*. Nessuno e nemmeno qualcuno tra gli archivisti più vicini all'ortodossia, infatti, si avventurerebbe a dire "ieri sono andato a cena con un *complesso* di persone". In una battuta, gli archivisti si occupano di relazioni stabili tra i documenti e, pertanto, di *complessi di documenti*, non già di *insiemi di documenti*.

Da ultimo, il termine *complesso* è utilizzato da Giuseppe Bonelli e da Giovanni Vittani attraverso un doppio passaggio di traduzione, dall'originale della Bibbia degli olandesi del 1898 alla traduzione tedesca di Hans Kaiser del 1905: "Archivio è l'intero complesso degli scritti, disegni e stampe, ricevuti o redatti in qualità ufficiale da qualunque autorità o amministrazione, o da qualsiasi impiegato di queste, purché tali documenti, conformemente alla loro funzione, debbano rimanere presso la stessa autorità o amministrazione o presso i suoi impiegati [...] L'archivio è un tutto organico" (Mueller, Feith, e Ruin 1908)<sup>22</sup>.

Pertanto, per definire un archivio in senso proprio utilizzeremo il termine *complesso*.

## 8.2. Il vincolo è insito nel complesso?

Strettamente connesso alla natura di complesso è il vincolo archivistico. Anche in questo caso, esso scaturisce da un'intuizione di Cencetti, il quale sistematizza il pensiero relativo alla organicità dell'archivio già messo a fuoco, come abbiamo visto, dalla Bibbia degli olandesi.

Ulteriormente, nella definizione di archivio è necessario enucleare anche il vincolo oppure possiamo ritenerlo ricompreso nella parola complesso, in ragione del quale potremmo lasciarlo a corollari successivi ed esplicativi della natura di archivio?

Come abbiamo visto *supra*, la differenza sostanziale tra complesso e insieme consiste proprio nella presenza nel primo di un vincolo naturale, necessario e determinato, grazie al quale l'*universitas rerum* può dirsi instante. Possiamo pertanto ritenere che, nell'ambito della definizione di archivio, le precisazioni sul vincolo possano trovare agio adeguato nei corollari esplicativi.

## 8.3. Scritture, atti o documenti?

Il termine *scrittura* ha una peculiarità spiccatamente giuridica, in maniera puntuale in ambito civilistico e processual-civilistico. Quante parole nel Codice civile è possibile riferire alla natura di documento? I sinonimi sono fortemente influenzati dalla tecnologia conosciuta nel 1942: carta, incartamento, scrittura e titolo.

---

<sup>22</sup> Partendo dalla definizione degli olandesi, Elio Lodolini giunse a proporre una traduzione differente, ma sostituendo *complesso* con la parola *insieme*: "Un archivio è l'insieme dei documenti - manoscritti, disegnati o stampati - ricevuti o redatti *ex officio* da una autorità o da un impiegato di essa, ecc." (Lodolini 1958: 322). Tuttavia, al termine dell'elaborazione teorica, il grande archivistica italiano non si discosterà molto dall'approdo elaborato in (Lodolini 1970: 355). Molto interessante anche l'ultimo intervento, soprattutto in virtù dei commenti di Eugenio Casanova (Lodolini 2015).

Ancora, il documento come prova è definito anche atto pubblico (artt. 2699-2701), scrittura privata (2702-2711), scritture contabili (2709-2711), riproduzioni meccaniche (2712), taglie o tacche di contrassegno (2713), copie (2714-2719) e atti di ricognizione o di rinnovazione (2720). Passando al Codice di procedura civile, si aggiunge il piego raccomandato (149). Nel processo penale, infine, si usa distinguere con la parola *atti* i documenti processuali, mentre con la parola *documenti* quelli extraprocessuali (Zacchè 2012: 7-14, 75-121)<sup>23</sup>.

Le tipologie appena menzionate, contrariamente alle convinzioni di Romiti, rappresentano – in punto di fatto e di diritto – documenti e non scritture. Ma l'autore chiarisce il proprio pensiero, affermando che “Alcuni archivisti sostengono che usando *documenti* potremmo comprendere altri elementi che non di rado fanno parte dell'archivio e che non rientrano nelle categorie delle scritture. Personalmente non condivido tale posizione poiché ritengo che quanto si trova incluso in un archivio, senza avere le caratteristiche scritte, non possa essere considerato elemento strutturale, bensì possa essere definito con la qualifica di *allegato*” (Romiti 2011: 158).

Tralasciando il verbo *includere*, la visione è da un lato estensiva del concetto di allegato, dall'altro risulta fuorviante per la natura giuridica delle deduzioni. In questa circostanza, risponde indirettamente Carnelutti, secondo il quale non bisogna confondere l'azione dello scrivere con lo scritto, anche per i margini di ambiguità della parola scrittura: “Poiché la scrittura è un mezzo permanente di manifestazione del pensiero, chi scrive esercita due funzioni diverse: *manifesta il pensiero e forma una cosa*, una *res nova*, che è la *carta scritta*. Noi chiamiamo “scrittura” il risultato di queste due funzioni diverse: così “lo scrivere” come “lo scritto”” (Carnelutti 1929: 510, nota 3)<sup>24</sup>.

Infatti, mentre un documento è sempre la rappresentazione in forma scritta di un qualsivoglia contenuto – giuridicamente e diplomatisticamente configurabile nella natura di *res signata* e di *res nova* – non tutte le scritture sono documenti in senso archivistico (Carucci 1987 e Duranti 1997)<sup>25</sup>. Ad esempio, le incisioni rupestri della Val Camonica e di Pompei sono certamente scritture, ma non possono essere definite come documenti d'archivio, così come qualsiasi lavoro al pirografo, un'insegna o un cartello autostradale. La portata del concetto di scrittura, dunque, è molto più estesa di quella di documento e, di fatto, decisamente in contrasto con la natura dei documenti archivistici. Per quanto, invece, concerne le amministrazioni pubbliche, è lo stesso legislatore che riconosce l'estrinsecazione dell'atto pubblico in documento e non già in scrittura, come puntualmente enucleato nella disposizione più diplomatistica del Codice civile (art. 2699), in cui si legano la certezza e l'affidabilità dell'agire pubblico alla necessità della forma scritta come documento e non come scrittura<sup>26</sup>.

---

<sup>23</sup> Si vedano in particolare i dettagliati interventi sulla *Nozione giuridica di documento* e su *Documenti processuali ed extraprocessuali*, nonché tutto il lungo capitolo sulla *Rappresentazione documentale*. Del resto, la questione sulle procedure di verifica delle prove era ben nota ad archivisti e diplomatisti, tra cui (Costamagna 1995). Infine, ricchissimo di spunti di diplomatica contemporanea è (Tondo, Casu, e Ruotolo 2004), cui si affianca temporalmente l'importante contributo di (La Torre 2004).

<sup>24</sup> Si veda anche (Carnelutti 1968). Sul valore tecnico della disciplina, anche Vincenzo Franco il quale, a margine, si occupa anche delle definizioni di archivio (Franco 1994, 503). In una visione interdisciplinare tra archivistica, diplomatica e diritto, si muove il lavoro, interessante ma non sempre coerente alle discipline, di (Crescenzi 2005: 15-51).

<sup>25</sup> Le due studiosi hanno impresso alla diplomatica una nuova vita, con osservazioni sempre originali o applicate in maniera innovativa e inaspettata.

<sup>26</sup> Codice civile, art. 2699: “L'atto pubblico è il documento redatto, con le richieste formalità, da un notaio o da altro pubblico ufficiale autorizzato ad attribuirgli pubblica fede nel luogo dove l'atto è formato”. Si tratta, dunque, della prova per eccellenza (pubblica fede) di un atto pubblico rappresentata in un documento amministrativo.

In definitiva, il termine *scrittura* ha necessità di specificazioni puntuali; per questo, possiamo preferire il termine *documento* nella definizione di archivio.

#### 8.4. La produzione e la selezione di documenti

Produzione, ricezione, spedizione o acquisizione di documenti servono a esplicitare o a rafforzare la definizione di archivio? Sono aspetti differenti delle tipologie di redazione o di trasmissione oppure esiste un termine che, nel linguaggio settoriale archivistico, può riunirli tutti?

Fino a tutta la prima metà del Novecento, nell'archivistica italiana non si era ancora consolidato il concetto di soggetto produttore<sup>27</sup>.

Inoltre, raramente nella definizione di archivio venivano ricordati i documenti interni: non solo quelli scambiati tra uffici del medesimo ente, ma anche quelli redatti per autodocumentazione (verbali, memorie, provvedimenti, etc.), che non possono essere ricompresi nella tipologia di quelli spediti e ricevuti.

Come sappiamo, la definizione di Cencetti influenzerà tutta la letteratura successiva per lungo tempo. Fu così per Sandri, secondo il quale “L'Archivio è “il complesso” delle scritture per cui mezzo si è esplicata l'attività pratica di un istituto o di una persona, reciprocamente legate da un vincolo determinato dalla natura e competenza dell'ente o persona cui quelle scritture si riferiscono” (Sandri 1958b: 1002).

Fu così anche per Lodolini, secondo il quale “Archivio è il complesso dei documenti formati presso una persona fisica e giuridica (od un gruppo di uffici od organi di quest'ultima) nel corso dell'esplicazione della sua attività e pertanto legati da un vincolo necessario, i quali, una volta perduto l'interesse per lo svolgimento dell'attività medesima, sono stati selezionati per la conservazione permanente quali beni culturali” (Lodolini 1990: 124)<sup>28</sup>.

In questa definizione – e, in parte, in quelle di Cencetti e di Sandri – possiamo rilevare elementi accessori e non essenziali. Un archivio si può sedimentare in periodi determinati della propria vita anche in maniera indipendente dalla volontà del soggetto produttore e dall'esercizio di funzioni determinate. Si pensi, ad esempio, ai fermi amministrativi per gli archivi d'impresa, in cui da un lato non si ravviserebbero di certo *i propri fini* e in cui *le proprie funzioni* risultano giuridicamente inibite. Analogo discorso può riferirsi agli archivi depositati, anche in forma coattiva, ma non più ritirati e i quali, anziché restare distinti, finiscono per confluire nell'archivio proprio (si pensi a quanto accade quotidianamente nell'Ufficio dei messi notificatori di un ente locale).

---

<sup>27</sup> Sul tema del soggetto produttore si veda (Carucci 2014: 167-169).

<sup>28</sup> Tale definizione rappresenta, invero, un'evoluzione rispetto a quella di qualche decennio prima, contenente anche l'*excusatio* di essere stata strappata quasi a fatica (“Volendo dare una definizione, si potrebbe dire che”). Inoltre, risulta suddivisa addirittura in tre parti: “Il complesso delle scritture prodotte da una persona fisica o giuridica nello svolgimento della propria attività diventa *archivio* nel momento giuridico in cui le scritture stesse si configurano come *universitas rerum*”, cioè “nel momento in cui si estrinseca in atto fra i singoli documenti il vincolo necessario esistente fra di essi in potenza sin dall'origine”, cioè, ancora “nel momento in cui il complesso delle scritture assume funzione archivistica e diviene suscettibile di utilizzazione archivistica”, (Lodolini 1958: 321). Merita una rilettura anche il saggio di (Briguglio 1958: 304-305), con due definizioni di taglio più marcato di filosofia del diritto, sulla linea di pensiero di Carnelutti: “Intendiamo per *archivio come persona storica* una unità organica di volizioni e di azioni esprimenti un sistema di fini non soltanto attuali, ma anche potenziali” e, poco oltre, “Il concetto di *archivio come persona storica* si presenta dunque come la sintesi di finalità attuali e di finalità potenziali”.

Ancora: ci sono casi di corrispondenza ricevuta per errore o per delazione meschina, sia cartacea sia via e-mail, anche in modalità “nascosta” (bcc/ccn) che – inevitabilmente – persistono nell’archivio proprio in forma tradizionale o digitale senza alcuna funzione esercitata in capo al soggetto produttore.

Veniamo alla selezione. Si tratta di una delle condizioni che Lodolini pone affinché l’archivio possa essere tale *tout court* e senza aggettivazioni (corrente, di deposito o storico). L’esperienza, invece, insegna che molti archivi, anche coattivamente, sono versati senza selezione e così persistono nel tempo. Potremmo mai negare a queste *universitates* la qualificazione di archivio solo per uno scarto mancato? Per quanto importante, infatti, la selezione è un elemento fondamentale dei lavori archivistici, ma ontologicamente incidentale rispetto all’essenza dell’archivio.

In poche parole, l’attività pratica spesso non coincide con l’astrazione teorica e in molti casi – ed è questa l’avventura affascinante del lavoro in archivio – la varietà di casistica irride a una precettistica rigida, ancorché, come nel caso del grande Lodolini, basata sulla tradizione tedesca (e, in parte, anglosassone) e argomentata in maniera rigorosa.

Più di recente, ancora Romiti – a valle di un puntuale *excursus* – ha proposto un’ulteriore definizione: “L’archivio è un complesso di scritture che, legate da un vincolo naturale, sono prodotte da entità pubbliche o private nell’espletamento della loro attività, per il raggiungimento di finalità contingenti o per la conservazione della propria memoria” (Romiti 2011: 157)<sup>29</sup>.

La derivazione da Cencetti e da Sandri è dichiarata dall’autore medesimo poco più oltre, con alcune spiegazioni sulle parole *complesso* e, soprattutto su *scritture* ed *espletamento*, sulle quali è possibile essere d’accordo solo parzialmente. Esaminiamole insieme.

### 8.5. Persona, ente, entità o soggetto?

Il termine *persona* ha quasi sempre bisogno di un aggettivo (fisica o giuridica) e non si attaglia ad alcune tipologie di archivio. Nello scrivere *ente*, invece, si è troppo legati a un ambito pubblico. Inoltre, Valenti dedica all’*entità archivio* alcune pagine fondamentali, ma lo fa nell’ottica di fornire una nomenclatura adeguata a un oggetto d’indagine in divenire e non per una vocazione metafisica (Valenti 1981: 10-14).

Con l’introduzione dell’endiadi di *soggetto produttore*, l’archivistica italiana ha finalmente coniato un’espressione efficace e funzionale per tutte le tipologie d’archivio, siano esse pubbliche, private o ecclesiastiche. In questo modo, richiamando da un lato la *produzione* dei documenti, dall’altro un *soggetto*, la definizione porterebbe certamente a una chiarezza generale ed espositiva.

### 8.6. Nell’esercizio, nell’espletamento o nel corso?

I documenti sono opera dell’uomo. Pertanto, possiamo definirli – sotto un profilo strettamente giuridico – opere artificiali<sup>30</sup>.

---

<sup>29</sup> Sulle diverse tipologie di documento d’archivio, in senso lato, recentemente si è espresso in modo convincente (Brunetti 2018).

<sup>30</sup> Il primo fu (Carnelutti 1929), poi ripreso in (Carnelutti 1992).

L'espressione *nell'esercizio* sembra inadeguata, al pari di *espletamento*, perché il soggetto produttore riceve documenti anche senza esercitare alcunché e, a volte, anche senza aderire ai propri fini. Si rinvia, in particolare, alle lettere anonime di delazione personale in ambiti estranei all'attività istituzionale, ma anche a documenti depositati dalla polizia giudiziaria e mai ritirati, che finiscono per confluire – come abbiamo visto *supra* e in modo erroneo – nell'archivio proprio.

Nel fermo amministrativo, come abbiamo visto, non si esercita alcuna attività, pur continuando a ricevere (e quindi a “produrre”, in senso esteso, documenti). In questo caso, la produzione dei documenti è percepita come azione passiva (ma potenzialmente attiva) ed è pienamente inclusiva di tutte le fattispecie.

Scrivere *nel corso*, pertanto, appare più neutrale e indipendente da qualsiasi circostanza, in atto o in potenza. Per questo è da preferire.

## 8.7. Funzione, competenza o attività?

Funzione, competenza e attività non sono termini equivalenti e, soprattutto, non possiamo considerarli sinonimi. La funzione è generale e astratta, mentre la competenza è la funzione o la parte di una funzione esercitata nel tempo e nello spazio da un'unità organizzativa, da un ufficio o da una persona fisica.

Anche nel dettato costituzionale è specificato con chiarezza cristallina il concetto di competenza legato all'organizzazione degli uffici: “Nell'ordinamento degli uffici sono determinate le sfere di competenza, le attribuzioni e le responsabilità proprie dei funzionari” (Cost., art. 97). Enuclendo le parole funzione e competenza, pertanto, si escludono almeno gli archivi di persona, di famiglia e di impresa.

Indipendentemente dall'essere pubblico o privato, ogni soggetto pone in essere una attività. Il termine attività, infatti, è polivalente e si attaglia tanto ai soggetti pubblici quanto ai soggetti privati. Nel caso delle amministrazioni pubbliche la legge 241/1990 aveva novellato espressamente in materia di attività amministrativa<sup>31</sup>.

Negli archivi d'impresa, inoltre, si parla di attività commerciale (e, a volte, di attività intendendo in senso lato una licenza o un esercizio commerciale) e non già di funzione commerciale. Infine, ogni soggetto privato esplica un'attività intellettuale, fisica, motoria, sociale, etc., così come ciascun partito politico svolge un'attività politica. Per queste ragioni possiamo scegliere il termine attività<sup>32</sup>.

## 9. La definizione e qualche conclusione, sempre provvisoria

A questo punto risulta possibile sussumere una definizione da quanto fin qui esaminato, generale, sintetica e neutrale rispetto alle età, agli scopi, agli utilizzi e agli effetti, enunciata *in limine*: l'archivio è il complesso dei documenti prodotti da un soggetto nel corso della propria attività.

In questa definizione abbiamo tolto alcune parole della tradizione, evitando di aggiungerne altre

---

<sup>31</sup> Legge 7 agosto 1990, n. 241, *Nuove norme in materia di procedimento amministrativo e di diritto di accesso ai documenti amministrativi*.

<sup>32</sup> Rinvio anche a International Council on Archives, *ISDF: International Standard for Describing Functions*, Desdra, 2007.

e scelto accuratamente quelle che – allo stato dell’arte della dottrina giuridica, linguistica, archivistica e diplomatistica – potrebbero servire al nostro scopo. In particolare:

- *complesso*: in quanto dotato di vincolo naturale, necessario e determinato, evitando le parole *insieme* e *raccolta* o analoghe riferibili a collezioni;
- *documenti*: perché negli archivi non si sedimentano atti, ma la loro rappresentazione sotto forma di documenti, né scritture, perché una scrittura è senz’altro un documento in senso lato, ma può non avere la caratteristica di documento archivistico;
- *prodotti*: dal momento che un soggetto redige, riceve, spedisce, acquisisce, ma anche rinviene documenti; ed è per questa ragione che si definisce soggetto produttore; pertanto, l’agire archivistico di un soggetto è definibile come produzione di documenti, nel senso più ampio del termine e senza ulteriori specificazioni sulla modalità di ingresso nella memoria archivistica (redatti, ricevuti, spediti, acquisiti, etc.);
- *soggetto*: non ente, il che limiterebbe la natura alle persone giuridiche, non entità, perché entreremmo nel campo della metafisica, ma soggetto, parola universale e neutrale applicabile a tutte le tipologie di archivio: pubblici, privati, ecclesiastici, di impresa, di partito politico, di famiglia, di persona, etc.;
- *nel corso*: rappresenta l’aspetto temporale, il fluire valutativo della sedimentazione dell’archivio, anche se non naturale (com’è, invece, il vincolo), in quanto avvenuta in maniera artificiale, cioè come opera dall’agire umano, interno o esterno al soggetto produttore;
- *propria*: e non sua, perché riferita al soggetto in maniera inequivoca;
- *attività*: perché termine universalmente applicabile, anche in questo caso, a tutte le tipologie di archivio.

In questa maniera non ci si attarda, all’interno della definizione, a illustrare il vincolo archivistico, le caratteristiche tipologiche, le nomenclature secondarie, gli scopi e gli utilizzi dell’archivio anche indiretti, rimanendo neutrali rispetto alle tre età.

Occorre tenere a mente che ogni definizione che si avvicini a una cosa in continua evoluzione, anzi poliedrica ma non polimorfa, come l’archivio, è necessariamente astratta, tanto da porre sempre dubbi nuovi, rischi e limiti. Proprio per questo, anche i teorici meno inclini alle definizioni finiscono con proporre.

In conclusione, le definizioni rappresentano un viaggio, non una destinazione. E i punti da cui si salpa e in cui si approda sono ogni volta diversi e non di rado sorprendenti. Anche se i luoghi sono gli stessi, basta cambiare prospettiva, vestirsi di duttilità mentale e cogliere qualche aspetto mai notato prima. Esiste, infine, la certezza inossidabile del metodo scientifico, secondo il quale il progresso si basa sulla distruzione delle teorie esposte fino a questo momento, in un convincimento temporaneo e contingente, soggetto ai cambiamenti dettati dalla conoscenza, che renderà caduca anche la definizione appena esposta.

## Riferimenti bibliografici

- Archivistica. Teoria, metodi, pratiche*. 2014. A cura di Linda Giuva e Maria Guercio. Roma: Carocci.
- Bachmann, Georg August, 1801. *Über Archive, deren Natur und Eigenschaften, Einrichtung und Benützung*. Amberg und Sulzbach: sine nomine.
- Baldacci, Cristina. 2016. *Archivi impossibili. Un'ossessione dell'arte contemporanea*. Monza: Johan & Levi.
- Bertini, Maria Barbara. 2008. *Che cos'è un archivio*. Roma: Carocci.
- Bologna, Marco. 2014. *La sedimentazione storica della documentazione archivistica*, in *Archivistica. Teoria, metodi, pratiche*. Roma: Carocci: 211-235.
- Bonfiglio-Dosio, Giorgetta. 2010. *Primi passi nel mondo degli archivi*. Padova: Cleup.
- Briguglio, Letterio. 1958. "Sul concetto di archivio". *Rassegna degli Archivi di Stato*, XVIII (3): 287-307.
- Brunetti, Dimitri. 2018. "L'archivio multitematico: definizione, descrizione e identità". *La Gazette des archives*, 249 (1): 39-49.
- Carnelutti, Francesco. 1929. "Studi sulla sottoscrizione". *Rivista del diritto commerciale*, (9-10): 511-543.
- Carnelutti Francesco. 1968. "Documento (teoria moderna)". In *Novissimo Digesto Italiano*, VI, Torino, UTET, s.v.
- Carnelutti Francesco. 1992. *La prova civile: parte generale. Il concetto giuridico della prova*. Milano: Giuffrè.
- Carucci, Paola. 1978. "Versamenti e ordinamento degli archivi degli organi centrali dello Stato". *Rassegna degli Archivi di Stato*, XXXVIII/1-2-3: 52-76, ripubblicato in *Antologia di scritti archivistici*. 1985. A cura di Romualdo Giuffrida. Roma, Ministero per i beni culturali e ambientali: 409-436.
- Carucci, Paola. 1987. *Il documento contemporaneo. Diplomatica e criteri di edizione*. Firenze: NIS.
- Carucci, Paola. 2014, *L'ordinamento*, in *Archivistica. Teoria, metodi, pratiche*. Roma: Carocci: 137-177.
- Cassese, Leopoldo. 1959. *Introduzione allo studio dell'archivistica, Prelezione al corso di archivistica speciale presso l'Università di Roma nell'anno accademico 1958-1959*, Salerno, Reggiani, ora in Cassese, Leopoldo. 1980. *Teorica e metodologia. Scritti editi e inediti di paleografia, diplomatica, archivistica e biblioteconomia*. A cura di Attilio Mauro Caproni. Salerno: Pietro Laveglia editore.
- Cencetti, Giorgio. 1937. "Sull'archivio come università rerum". *Archivi* (IV): 7-13, ripubblicato in Cencetti, Giorgio. 1970. *Scritti archivistici*. Roma: Il Centro di ricerca editore: 47-55.
- Costamagna, Giorgio. 1995. *Il notaio a Genova tra prestigio e potere*. Milano: Giuffrè.
- Crescenzi, Victor. 2005. *La rappresentazione dell'evento giuridico. Origini e struttura della funzione documentaria*. Roma: Carocci.

*Dictionary of Archives Terminology*. 2020. <https://www2.archivists.org/news/2020/new-dictionary-of-archives-terminology-launched>

Duranti, Luciana. 1997. *I documenti archivistici, La gestione dell'archivio da parte dell'ente produttore*. Roma: Ministero per i beni culturali e ambientali

Duranti, Luciana. 2014. *Il documento archivistico*. In *Archivistica. Teoria, metodi, pratiche*. Roma: Carocci: 19-33.

Franco, Vincenzo. 1994. *Teoria archivistica del documento*. "Rivista trimestrale di diritto pubblico", (2): 445-505.

Franzese, Paolo. 2018. *Manuale di archivistica italiana*. Perugia: Morlacchi editore.

Giuva, Linda, Stefano Vitali, e Isabella Zanni Rosiello. 2007. *Il potere degli archivi: usi del passato e difesa dei diritti nella società contemporanea*. Roma: Bruno Mondadori.

Graffi, Giorgio. 2008. *Che cos'è la grammatica generativa*. Roma: Carocci.

Grossi, Monica. 2014. *L'archivio in formazione*. In *Archivistica. Teoria, metodi, pratiche*. Roma: Carocci: 35-52.

Humboldt von, Wilhem, 2004. *La diversità delle lingue*. Roma-Bari: Laterza.

International Council on Archive. 1992. *Statement of Principles Regarding Archival Description. First Version Revised*, pubblicato in Italia in "Archivi e Computer", II (2): 98-105.

International Council on Archive. 1994. *ISAD(G): General International Standard for Archival Description, Adopted by ad hoc Commission on Descriptive Standards*, Stockholm, Sweden, 21-23 January 1993, Ottawa, Secrétariat de la Commission ad hoc sur les normes de description.

International Council on Archive. 2007. *ISDF: International Standard for Describing Functions*, disponibile anche nella traduzione italiana curata da Salvatore Vassallo, Pavia, 2009.

Lanza, Emanuela, e Golinelli, Paolo. 2006. *Elementi essenziali di archivistica teorica e pratica*. Bologna: Pàtron.

La Torre, Maria Elena. 2004. *Contributo alla teoria giuridica del documento*. Milano: Giuffrè.

Lodolini, Elio. 1958. "Identificazione dell'archivio". *Rassegna degli Archivi di Stato*, XVIII (3): 308-323

Lodolini, Elio. 1965. "Inventari di tre archivi comunali (Civitanova Marche, Corridonia, Morrovalle)". *Rassegna degli Archivi di Stato*, XXV (1): 107-122.

Lodolini, Elio. 1970. "Questioni di base dell'archivistica". *Rassegna degli Archivi di Stato*, XXX (2): 325-364.

Lodolini, Elio. 1980. "'Archivio', un concetto controverso nella dottrina e nelle leggi". *Rassegna degli Archivi di Stato*, XL (1): 9-25

Lodolini, Elio. 1990. *Archivistica. Principi e problemi*. Milano: Franco Angeli

Lodolini, Elio. 2015. "Postille di Eugenio Casanova al manuale degli archivisti olandesi". *Archivi*, X (1), 153-160.



- Lombardo, Antonino. 1955. "Il problema dello scarto degli atti di archivio". *Rassegna degli Archivi di Stato*, XV (3): 300-316.
- Lombardo, Antonino. 1958. *Archivi di Stato*. In *Enciclopedia forense*. I, Milano, Giuffrè, s.v.
- Londei, Luigi. 2003. *Elementi di archivistica*. Roma: Jouvence.
- Mazzoleni, Jole. 1972. *Manuale di archivistica*. Napoli: Libreria scientifica editrice.
- Mottola, Francesco. 1998. "Un "Manuale" di archivistica, paleografia e diplomatica di un notaio abruzzese di fine Ottocento". *Rassegna degli Archivi di Stato*, LVIII (2-3): 372-393
- Müller, Samuel, Johann Feith, e Robert Fruin. 1908. *Ordinamento e inventario degli archivi*. A cura di Giuseppe Bonelli e Giovanni Vittani. Torino: UTET.
- Nicolini, Fausto. 1971. *Un'epistola di Gabriele D'Annunzio intorno a un manuale di archivistica*, in Nicolini, Fausto, *Scritti di archivistica e di ricerca storica raccolti da Benedetto Nicolini*. Roma: Ministero dell'interno.
- Palumbo, Ciro. 2016. *Stato, diritto e linguaggio giuridico. Studi con Von Humboldt*. Roma: Nuova cultura.
- Panella, Antonio. 1955. *Scritti archivistici*. Roma: Ministero dell'Interno.
- Paoloni, Giovanni. 2014. *Il documento e le sue istituzioni. Archivi, biblioteche, musei*. In *Archivistica. Teoria, metodi, pratiche*, Roma: Carocci: 429-452.
- Penzo Doria, Gianni. 2009. "L'archivio come "bene della vita"", *Scrinia. Rivista di archivistica, paleografia, diplomatica e scienze storiche*, V (1-3): 21-37.
- Phillips, Robert. 2004. *American Governmental Archives*. In Fisher, Steven. *Archival Information. How to find it, how to use it*. Westport: Greenwood Press.
- Romiti, Antonio. 2011. *Archivistica generale. Primi elementi*. Torre del Lago Puccini: Civita editoriale
- Sandri, Leopoldo. 1958a. "La storia degli archivi". *Rassegna degli Archivi di Stato*, XVIII (1): 109-134.
- Sandri, Leopoldo. 1958b. "Archivi di Stato". In *Enciclopedia del diritto*. Milano: Giuffrè, II, s.v.
- Sebastiani, Ezio. 1904. *Genesis, concetto e natura giuridica degli Archivi di Stato in Italia*. Torino: Fratelli Bocca editori.
- Tondo, Salvatore, Casu, Giovanni, e Ruotolo, Antonio. 2004. *Il documento*. Napoli: Edizioni scientifiche italiane.
- Trivelli, Pasquale. 1898. *Disciplina degli archivi. Diplomi e carte antiche con una epistola di Gabriele D'Annunzio e con VIII tavole, di cui l'ultima segnata da Francesco Paolo Michetti*. Lanciano: Rocco Carabba.
- Valacchi, Federico. 2015. *Diventare archivisti*. Milano: Editrice bibliografica.
- Valacchi, Federico. 2017. *Archivio. Concetti e parole*. Milano: Editrice bibliografica.

Valenti, Filippo. 1975. “Parliamo ancora di archivistica”. *Rassegna degli Archivi di Stato*, XXXV (1-2-3): 161-197.

Valenti, Filippo. 1981. “Riflessioni sulla natura e struttura degli archivi”. *Rassegna degli Archivi di Stato*, XLI (1-2-3): 9-37.

Valenti, Filippo. 2000. *Nozioni di base per un'archivistica come euristica delle fonti documentarie*, in *Scritti e lezioni di archivistica, diplomatica e storia istituzionale*. A cura di Daniela Grana, Roma, Ministero per i beni e le attività culturali – Ufficio centrale per i beni archivistici: 150-169.

Vitali, Stefano. 2001. “Di angeli, di paperi e di conigli, ovvero dello strano mestiere dell'archivista”. *Archivi per la storia*, XIV (1-2): 179-186.

Zacchè, Francesco. 2012. *La prova documentale*. Milano: Giuffrè.